

vole sul lavoro della Commissione e un voto contrario sulla latitanza del Governo che non ha fatto il suo dovere.

Piani di prevenzione e di spegnimento, divieti e sanzioni, sono condizioni necessarie ma non sufficienti; piani, divieti e sanzioni già ci sono, i problemi sono rappresentati dal rispetto delle norme e dal controllo del territorio, dagli investimenti e dalle risorse. C'è qui un terreno che è di cultura politica e di capacità di fare un grande progetto per la ricostituzione del capitale naturale del paese. È questa la più grande opera di ammodernamento infrastrutturale che dovrebbe interessare l'Italia, una grande opera che potrebbe mobilitare un grande impegno di progetti, mezzi, risorse e che si potrebbe collegare ad un esteso piano per l'occupazione in questi settori. Altro che la cosiddetta politica delle grandi opere su cui invece, voi ragionate, proponete, investite! Ci vorrebbe uno scatto in avanti, uno scatto riformatore, ma è proprio su tale terreno, che interessa un problema fondamentale di cultura politica e di prospettiva, che questo Governo non è all'altezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, la componente delle minoranze linguistiche viene da realtà geografiche, la provincia di Trento, di Bolzano e la Valle d'Aosta, che sono storicamente attente agli incendi boschivi, anche perché la competenza è una competenza primaria, esclusiva delle nostre realtà locali, che si è in qualche modo strutturata in maniera ancora più avanzata rispetto a quanto viene ipotizzato da questo provvedimento. Ricordo, ad esempio, che da noi il Corpo forestale è da tempo locale, regionale o provinciale, che i vigili del fuoco sono ormai regionalizzati o provincializzati e, soprattutto, che esiste una rete di protezione che parte da ciascuno degli abitanti delle nostre località di montagna dove i nostri vigili del fuoco volontari sono una

realtà viva che interviene *in primis* in tutti i problemi di incendi boschivi.

Ho voluto fare questa premessa per ricordare che proprio qui alla Camera vi è stato un tentativo della I Commissione affari costituzionali, che in qualche maniera è stato contrastato, di coinvolgere in pieno anche le autonomie speciali in una serie di imposizioni che sarebbero derivate dall'applicazione di questa legge.

In questo caso la nostra difesa dell'autonomia speciale e delle prerogative statutarie non è stata una battaglia di bandiera, ma è legata alla conoscenza della realtà dei nostri territori ed al fatto che sostanzialmente l'invasività di una legge dello Stato avrebbe forse comportato, da certi punti di vista, addirittura un passo indietro.

Ecco perché noi siamo lieti, invece, che con la riproposizione della norma all'articolo 1 si ribadisca che è fatta salva la legislazione regionale e provinciale nelle nostre realtà locali. Devo aggiungere ovviamente che riteniamo, quindi, che non si applichi da noi quella norma, che in qualche maniera criticiamo, riguardante i parchi nazionali. Si dice esplicitamente che i piani anticendio nei parchi nazionali vengono redatti dal Ministero dell'ambiente, anche in disprezzo delle cosiddette riforme Bassanini che hanno riordinato anche le competenze dei Ministeri e che certamente non assegnano questa competenza al Ministero dell'ambiente. In questo caso si prevede che il Ministero dell'ambiente agisca d'intesa con le regioni: è veramente una bizzarria, nel momento in cui tutti parliamo di un regionalismo avanzato, ai limiti del federalismo.

Noi denunciavamo questa attitudine centralistica, che emerge di tanto in tanto nella legge e che in qualche maniera si evidenzia anche in quelle battaglie davvero di retroguardia a cui abbiamo assistito anche nei mesi scorsi in quest'aula, con una difesa del Corpo forestale dello Stato anche da parte di chi dice di essere federalista, mentre la regionalizzazione del Corpo forestale, come dimostra la nostra realtà, è un banco di prova serio

della reale volontà di decentramento e di autonomia nei confronti del livello regionale.

Comunque sia, anche alla luce delle considerazioni che ho qui esposto, voteremo a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole sul provvedimento da parte dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardini, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, si tratta di una legge attesa fin dal 1975, allorché la legge n. 47 trasferì alle regioni le competenze in materia di incendi boschivi, allora coordinati in sede nazionale dal Ministero dell'agricoltura.

Quella legge fissava il termine di 180 giorni — lo voglio ricordare — per la predisposizione dei piani regionali ed interregionali, articolati per province o per aree territoriali omogenee. Essa fissava anche il principio che l'attività di avvistamento, spegnimento e circoscrizione degli incendi apparteneva, in prima istanza, alle stazioni forestali, alle stazioni dei carabinieri ed ai comuni. Stabiliva infine sanzioni amministrative aggiuntive rispetto alle sanzioni penali previste dagli articoli 423, 425 e 449 del codice penale. La legge n. 616 del 1977, all'articolo 69, confermava questo indirizzo.

Da allora, come si è detto anche in sede di discussione generale, tantissime cose sono cambiate: sono nati il Ministero dell'ambiente ed il dipartimento della protezione civile, quest'ultimo di recente

trasformato in agenzia; con due referendum è stato abolito il Ministero dell'agricoltura, poi trasformato in Ministero delle risorse agricole; sono intervenute varie disposizioni comunitarie, tra le quali è di particolare importanza quella del 1992 relativa all'individuazione delle zone ad alto rischio di incendio e tutta l'Italia meridionale è considerata in Europa ad alto rischio di incendio; è intervenuta anche la sentenza n. 157 del 1995 della Corte costituzionale, che ha richiamato il legislatore alla necessità di approvare una legge quadro in materia.

Il gruppo di Alleanza nazionale ha fatto la propria parte perché fin dai primi giorni di questa legislatura ha presentato due proposte di legge (prima firmataria alla Camera l'onorevole Poli Bortone e al Senato il senatore Specchia) che avrebbero potuto essere utili canovacci da seguire, e invece abbiamo dovuto attendere ancora cinque anni, nel corso dei quali sono stati adottati dal Governo numerosi decreti-legge in concomitanza del periodo di maggiore virulenza del fenomeno, cioè dell'estate.

Attraverso numerosi ordini del giorno accettati dal Governo si è posto l'accento sulla necessità di un'adeguata normativa. In occasione degli incendi verificatisi lo scorso anno, un altro decreto-legge è stato accompagnato da una proposta — si badi bene — di iniziativa parlamentare e non governativa, a dimostrazione del disinteresse e della confusione regnanti nella maggioranza di centrosinistra, ed approvata sotto l'incalzare del malcontento generale e quindi a furor di popolo in Commissione legislativa al Senato. Era il luglio dello scorso anno ed il 10 settembre quel progetto di legge veniva trasmesso alla Camera: da allora ha dormito per un anno, salvo risvegliarsi di fronte all'ennesima emergenza.

Il Governo ha inteso in questa occasione mostrare i muscoli, ma in realtà ha fatto degli annunci, poiché ha detto che un semplice inasprimento delle sanzioni avrebbe potuto essere sufficiente. Al di là di pochi punti, a nostro parere, non sono stati compiuti passi in avanti rispetto al

passato. In pochi giorni il Parlamento è stato posto di fronte alla necessità di approvare un provvedimento, che non ci piaceva proprio, perché frutto dell'emergenza, e non un disegno organico di regolamentazione della materia. Abbiamo tentato di compiere il nostro dovere in Commissione ed abbiamo avuto la possibilità di inserire emendamenti volti a migliorare il testo, ma questo è rimasto largamente insufficiente. Esso è di difficile lettura, seppure approvato quasi all'unanimità dal Senato e con modifiche sostenute dall'opposizione.

Come dicevo, rimangono alcuni « macigni »: la non superata logica dell'emergenza, un potere sostitutivo dello Stato in caso di inadempimento delle regioni ed una riserva allo Stato di una competenza in materia di piani di aree naturali protette non regionali, una resistenza al parere che in maniera limpida è stato espresso dalla Commissione giustizia della Camera relativamente alle sanzioni. Infine, vi è la marcia indietro sul NOE, dopo che era stato lo stesso Governo ad avanzare questa proposta al Senato. Quest'ultimo fatto conferma il clima di confusione e di conflitto all'interno della maggioranza di centrosinistra.

Certo, i cittadini avrebbero gradito che a settantasette anni dal primo serio e qualificato atto legislativo del 1923 in materia di incendi su terreni sottoposti a vincoli per scopi idrogeologici, a settant'anni dall'entrata in vigore del nuovo codice penale che, accanto alle sanzioni amministrative poste dal decreto legislativo del 1923, introduceva la nuova figura di reato di incendio doloso e colposo, a venticinque anni dal trasferimento alle regioni delle competenze in materia, si fosse innanzitutto ridotto il numero degli enti e che, in secondo luogo, si fossero fissate in maniera incontrovertibile le responsabilità politiche e tecniche di ciascuno di essi: che si fosse in una parola evitato con un'idonea attività di prevenzione il verificarsi ed il propagarsi degli eventi. Ci auguravamo che, come è avvenuto troppo spesso, l'intervento non fosse tardivo rispetto allo scoppio dell'incendio.

Deve essere ribadito che l'intervento operato sul testo originario degli articoli 9 e 10 in materia di inasprimento delle pene appare a nostro avviso del tutto inadeguato; non è comprensibile (anche da qualche parte della maggioranza si sono alzate voci isolate) la sostituzione delle norme del codice penale con l'introduzione di una nuova fattispecie di reato. Sarebbe bastato intervenire sulle norme del codice penale. Resta ferma la convinzione che il crimine non si combatte con l'inasprimento delle pene, come è dimostrato dal fatto che l'applicazione della pena di morte, in taluni casi, serve a ben poco a dissuadere il criminale dal commettere i reati per i quali essa è prevista. Il crimine si combatte riducendo a monte le cause che lo determinano ed individuando con chiarezza gli organi e le attività da svolgere.

Alcune storture macroscopiche sono state eliminate; ad esempio, quella che prevedeva una sanzione più grave per l'incendio colposo rispetto all'omicidio colposo. Il puntuale parere della Commissione giustizia, anche sugli altri effetti perversi delle sanzioni quale la dilatazione dei vincoli per tempi sufficienti a...

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, deve concludere.

EUGENIO RICCIO. Sto per concludere, signor Presidente. Mi riferivo agli effetti perversi delle sanzioni, quale la dilatazione dei vincoli per tempi sufficienti a compiere l'usucapione abbreviata; essi portano ad incidere sulla permanenza del diritto di proprietà e, quindi, a ritenere violato l'articolo 42 della Costituzione.

Concludo con una brevissima nota sull'ordine del giorno che è stato bocciato e che si riferiva all'attività investigativa affidata al NOE. Il gruppo di Alleanza nazionale non ha mai cambiato atteggiamento. Chi ha voluto interpretare il richiamo al NOE come una mancanza di fiducia nel Corpo forestale dello Stato, sbaglia. Il gruppo di Alleanza nazionale ritiene che bisogna esaltare la specificità dell'Arma dei carabinieri e la lunga bat-

taglia sostenuta ne è conferma; ritiene anche che occorre salvaguardare l'unitarietà del Corpo forestale dello Stato dal dissolvimento localistico, magari posizionandolo meglio in ambito governativo ed esaltandone la funzione di organo tecnico nella lotta contro gli incendi.

Il gruppo di Alleanza nazionale ha dato, dunque, il suo contributo a fare almeno un passo avanti; è un passo insufficiente ed è questo il motivo per cui ci asterremo dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, già in discussione generale è emersa la scarsa attitudine di questa proposta di legge a risolvere le rilevanti problematiche inerenti gli incendi boschivi.

L'iter legislativo che ne è seguito non ha sostanzialmente migliorato il testo iniziale, mentre le importanti indicazioni fornite in sede emendativa dal gruppo di Forza Italia sono state fortemente disattese.

In particolare, si lamenta che su importanti proposte (ad esempio, la regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato) la maggioranza ha tenuto, nei confronti dell'opposizione, un atteggiamento di assoluta chiusura, evidenziando ancora una volta in modo marcato la volontà di ancorarsi al mantenimento di uno Stato rigidamente centralistico, anziché almeno tendente al federalismo. Tutto ciò è avvenuto in numerosi proclami succedutisi nel tempo e provenienti da diversi componenti della maggioranza, nei quali è stata dichiarata — evidentemente a scopi meramente propagandistici — la necessità di pervenire ad un ordinamento dello Stato di tipo federale.

Un'altra proposta avanzata in questa importante materia dal gruppo di Forza Italia merita particolare attenzione: è quella inerente all'Arma dei carabinieri,

ad una sezione investigativa e di controllo antincendi avente tra le altre funzioni, da esercitarsi in forma coordinata, quella delle attività di investigazione e prevenzione in materia di incendi boschivi, nonché dell'attività di effettuazione di controlli e verifiche circa l'osservanza dei vincoli d'uso e dell'attività investigativa di polizia giudiziaria relativa ai delitti di cui agli articoli, 423, 423-bis, 424, 425, 449 e 451 del codice penale. L'istituzione di tale servizio presso il nucleo ecologico dell'Arma dei carabinieri avrebbe potuto contribuire in modo effettivo ad una migliore realizzazione dell'opera di prevenzione, che costituisce lo strumento principale di lotta contro gli incendi boschivi.

Oltre alla problematica degli uomini da impiegare, vi è anche la richiesta di fornire i reparti operativi di mezzi tecnici all'avanguardia, da dislocare preferibilmente là dove gli incendi si manifestano con maggiore frequenza.

Ritengo che gli onorevoli colleghi della maggioranza, almeno su questioni che riguardano direttamente la qualità della vita dei cittadini, dovrebbero dimostrare una maggiore sensibilità, anziché trincerarsi ogni volta dietro assurde posizioni di bandiera, che altro scopo non hanno se non quello di ricercare qua e là un po' di collante per tenere insieme questa maggioranza fortemente lacerata e divisa.

Il patrimonio forestale italiano è una componente essenziale della bellezza naturale del nostro paese e costituisce per questo motivo una risorsa primaria per l'economia italiana. L'industria turistica, infatti, si pone come settore fortemente trainante dell'economia italiana, rappresentante un volano fondamentale anche sotto il profilo dell'occupazione. Se a ciò si aggiunge il dato che il fenomeno degli incendi colpisce duramente il Mezzogiorno d'Italia e che questo territorio è già duramente provato da una profonda crisi economica ed occupazionale, ben si comprendono le ragioni della necessità di operare in questo settore un intervento

risoluto e capace di fornire una risposta adeguata all'emergenza determinata dal manifestarsi di questo evento.

Il progetto di legge che qui si discute, nonostante i correttivi ad esso apportati e la bontà degli intenti manifestati, appare nel testo attuale ancora inadeguato. Ciò nonostante, per ragioni che ineriscono essenzialmente al senso di responsabilità, dichiaro l'astensione del gruppo di Forza Italia nella votazione di questo provvedimento, ritenendo che debba essere comunque assicurata una risposta ai cittadini italiani di fronte a questo grave fenomeno, che ogni anno causa un progressivo depauperamento del nostro patrimonio boschivo e talvolta, purtroppo, la perdita di numerose vite umane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, chiedendo che sia autorizzata la pubblicazione del testo del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole, desidero segnalare il mio accordo con l'intervento svolto dall'onorevole Caveri a proposito delle autonomie regionali e soprattutto raccomandare al Governo di non determinare situazioni di ingiustizia in sede di applicazione dei divieti. I divieti e le sanzioni sono assolutamente necessari per combattere la piaga degli incendi, però nell'applicare le disposizioni del provvedimento al nostro esame occorre porre attenzione a coloro che non sono responsabili di aver appiccato incendi. Mi

riferisco in modo particolare alle attività di pascolo. Il divieto di pascolo nelle aree percorse dagli incendi ricade anche sugli allevatori, che subiscono dei danni senza essere responsabili di aver appiccato gli incendi. Può capitare che il fuoco parta dal territorio di un comune ed arrivi in quello di un altro comune e in questi casi bisogna porsi concretamente il problema di che cosa accade a coloro che svolgono attività di allevamento in quei boschi e si trovano a dover subire il danno e la beffa: il danno perché i loro terreni sono stati percorsi dall'incendio e la beffa perché poi non possono più far pascolare i loro animali in quei terreni per dieci anni. Questo problema a mio avviso non è stato risolto compiutamente nel testo al nostro esame, per cui è necessario che in sede di applicazione si trovi una soluzione a quello che a me sembra un problema particolarmente rilevante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, questo provvedimento viene approvato dalla Camera sulla spinta dell'emergenza che ha visto il nostro territorio percorso dal fuoco in molte regioni (la Calabria, il Lazio, la Campania, la Puglia e la Sardegna). Noi Verdi voteremo a favore di questo provvedimento, perché lo riteniamo equilibrato e capace di fornire risposte a vuoti normativi pericolosi. È un provvedimento che fornisce una valutazione del territorio più giusta e più attuale. Voglio ricordare quanto recita l'articolo 1 del provvedimento, che definisce il patrimonio boschivo nazionale un « bene insostituibile per la qualità della vita ».

Vorrei sottolineare, in particolare, la diversa e nuova filosofia che è alla base di questa proposta di legge. Si tratta di una filosofica che raccoglie una nostra antica convinzione, in base alla quale devono essere sostenute ed incentivate, dal punto di vista finanziario, le regioni che hanno avuto la capacità di difendere il loro

territorio dal fuoco. È una filosofia nuova, come ho già detto, in quanto abbandona l'antico criterio basato sul risarcimento assistenzialista che ha dimostrato, in tutti questi anni, i suoi limiti e la sua pericolosità.

Elementi importanti di questo provvedimento sono rappresentati, in primo luogo, dai piani regionali definiti per la previsione, la prevenzione e la lotta attiva contro gli incendi boschivi. Sappiamo tutti che le regioni svolgono una parte fondamentale nella politica di controllo del territorio e la prevenzione — lo sottolineo — deve essere perseguita con maggiore forza.

Ritengo giusto coinvolgere i cittadini nella tutela, nella cura e nella difesa del patrimonio ambientale, tanto più se è vero, come sembra, che il 60 per cento del patrimonio boschivo del nostro paese appartiene a privati. È evidente che è necessario un loro pieno coinvolgimento. Attenzione, però: dobbiamo accertarci e fare in modo che il loro intervento sia un intervento sul bosco competente ed opportuno. In altre parole, non vorrei dover registrare che questa prevenzione venga ridotta solo a provocare il deserto del sottobosco. Sappiamo che il sottobosco vuol dire biodiversità, vuol dire vita.

Altro elemento positivo del provvedimento è rappresentato dal sistema sanzionatorio più rigoroso definito nei confronti di chi appicca il fuoco. Chi brucia la nostra terra colpisce la comunità intera e provoca un danno ambientale che ancora non è stato ben quantificato. Sono ovviamente consapevole che è difficile giungere alla valutazione della devastazione degli ecosistemi e delle biodiversità vegetale e animale, così ricche in Italia, ma spesso sconosciute e forse anche misconosciute, anche se il nostro paese è quello in Europa più ricco da questo punto di vista. Comunque, deve essere effettuata la valutazione del danno ambientale.

Inoltre, in questo provvedimento, molto opportunamente, il legislatore ha previsto che valga più a lungo il vincolo di inedificabilità delle aree percorse dal

fuoco per sottrarle ad ogni tipo di speculazione. È previsto altresì un divieto di pascolo più ampio e si introduce il divieto di caccia.

Vorrei tuttavia esprimere una mia perplessità. In questa proposta di legge non vi è alcuna previsione di poteri sostitutivi nei confronti dei comuni inadempienti nella realizzazione della mappatura dei terreni percorsi da fuoco. Tale questione è molto pericolosa, dal momento che sappiamo, sulla base dell'esperienza maturata in base alla legge n. 47 del 1975, che la mancata mappatura da parte dei comuni ha permesso le colate di cemento sul territorio italiano.

Colleghi, il nostro è un giudizio positivo e quindi voteremo a favore. Occorre fare presto per la definitiva approvazione di questo testo.

Vorrei concludere la mia dichiarazione di voto con una considerazione. L'esperienza ci ha insegnato quanto sia importante il ruolo del Corpo forestale dello Stato; la sua regionalizzazione potrebbe veramente neutralizzare e quindi vanificare questa sua forza. Come sapete bene, noi Verdi conduciamo da tempo una battaglia contro la regionalizzazione. E proprio al Corpo forestale dello Stato, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, alle associazioni di volontariato va il nostro pieno apprezzamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Il collega Riccio ha già annunciato un voto di astensione politica di Alleanza nazionale. Io, in parziale dissenso dal collega, esprimo invece un voto a livello personale: voterò contro questa normativa. Sono d'accordo che una brutta legge è meglio di nulla, ma con questo voto contrario voglio protestare. Si usa dire che si fanno le cose quando i buoi sono scappati, allora in questo caso bisogna dire che si vota quando troppi boschi sono bruciati, quando si sono tollerati per anni e anni i piromani, quando in pratica non è stato condannato

nessuno, quando non è stato scoperto nessuno, quando, dopo questa legge, si continuerà — è quanto io temo — a non trovare praticamente nessuno, in quanto le norme a favore del lavoro investigativo dei carabinieri e delle altre forze dello Stato preposte alla conservazione e alla difesa dei boschi contro i piromani resteranno sulla carta.

Per questo, signor Presidente, senza voler tediare i colleghi, il mio voto contrario vuole essere di stimolo affinché il Parlamento, oltre ad approvare queste leggi, lasci un segno (come già si è visto in sede di votazione degli ordini del giorno) di maggiore attenzione e forza, sottolineando il ritardo con cui questa normativa comunque insufficiente viene varata.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SAURO TURRONI, Presidente dell'VIII Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI, Presidente dell'VIII Commissione. Presidente, il mio sarà un brevissimo intervento. Anzitutto desidero ringraziare tutti i colleghi che hanno consentito che in soli 13 giorni si potesse varare un provvedimento così atteso e così importante. In particolare, ringrazio i colleghi dell'opposizione che in un clima politico difficile, pur con idee diverse, hanno favorito la conclusione dell'esame di questa normativa. Ringrazio in maniera particolare il collega Leone, con il quale ho avuto peraltro qualche battibecco in alcune circostanze. Ringrazio altresì i colleghi della maggioranza, il Governo e in particolare gli uffici, che sono stati determinanti perché in soli 13 giorni fosse possibile varare una legge così importante ed attesa.

(Coordinamento - A.C. 6303)

PRIMO GALDELLI, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI, Relatore. Signor Presidente, propongo di apportare le seguenti correzioni al testo del provvedimento: all'articolo 3, comma 5, le parole: « i piani antincendio boschivi » devono essere sostituite dalle seguenti: « piani antincendi boschivi »; all'articolo 7, comma 4, le parole: « centri operativi antincendio boschivi » devono essere sostituite dalle seguenti: « centri operativi antincendi boschivi »; all'articolo 8, al comma 1-bis, introdotto a seguito dell'approvazione dell'emendamento della Commissione 8.5, alla fine del primo periodo devono essere aggiunte le seguenti parole: « , sentito il Corpo forestale dello Stato »; a seguito dell'approvazione dell'emendamento della Commissione 8.5, all'articolo 8, comma 2, le parole: « di cui al comma 1 » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « di cui ai commi 1 e 1-bis ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 6303)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 6303, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 580-988-1182-1874-3756-3762-3787
— *Legge-quadro in materia di incendi boschivi*) (approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione del Senato) (6303):

(Presenti	424
Votanti	252
Astenuti	172
Maggioranza	127
Hanno votato sì	251
Hanno votato no ..	1).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 951, 6195 e 6621.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Mitolo ed altri — Modifica all'articolo 12 della Costituzione (4424) (ore 19,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Mitolo ed altri: Modifica all'articolo 12 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 30 giugno 2000 si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4424)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

Forza Italia: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 28 minuti

Lega nord Padania: 26 minuti;

UDEUR: 20 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

Comunista: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 11 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

Onorevole Mitolo, prenda posto.

(Esame articolo unico — A.C. 4424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4424 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO MITOLO, *Relatore*. Invito l'onorevole Fontan a ritirare i suoi emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, accede all'invito a ritirare i suoi emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3?

ROLANDO FONTAN. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Intervengo su tutti gli emendamenti che ho presentato, considerato che hanno un'impostazione comune.

Con questa proposta di legge costituzionale, relativa alla modifica dell'articolo 12 della Costituzione italiana, si inserirebbe nella Costituzione il seguente dettato: «La lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica». Se si legge attentamente la relazione, si evince come questa dizione, di fatto, già esiste in alcune norme che vengono richiamate, quali quelle sul notariato e sullo stato civile, in qualche passaggio del codice di procedura civile ed anche in altre leggi di minore importanza. Non vi è dubbio che l'italiano sia lingua di questo Stato. Certo è che codificare questo principio a livello costituzionale ci sembra un po' esagerato rispetto alla situazione e alla necessità di cambiamento di questo Stato. Non riteniamo che tale cambiamento sia subordinato al principio che la lingua italiana sia lingua dello Stato o che possa ricevere da esso un *imprimatur*. Abbiamo, pertanto, presentato emendamenti che non mettono in dubbio il principio che la lingua italiana sia lingua ufficiale della Repubblica, ma che tutelano, altresì, le lingue locali, che pure sono riconosciute dalla Costituzione, cosa ben diversa dal dettato dell'articolo 6 della Costituzione che tutela le minoranze linguistiche.

Riteniamo superflua l'affermazione del principio che la lingua italiana è lingua ufficiale della Repubblica, tuttavia, affermiamo che essa deve essere collegata ad

un riconoscimento delle lingue locali. Dall'approvazione o meno di questi tre emendamenti dipenderà la posizione del gruppo della Lega nord rispetto alla votazione finale della proposta di legge costituzionale al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	392
Votanti	383
Astenuti	9
Maggioranza	192
Hanno votato sì	41
Hanno votato no .	342).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	390
Astenuti	11
Maggioranza	196
Hanno votato sì	39
Hanno votato no .	351).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	386
Astenuti	12
Maggioranza	194
Hanno votato sì	37
Hanno votato no .	349).

Avverto che, consistendo la proposta di legge in un solo articolo, non si procederà alla votazione dello stesso, ma direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5 del regolamento.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 4424)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, non siamo il primo dei paesi che hanno inserito nella Costituzione un articolo come quello che stiamo per votare. Altri paesi europei — e non solo — hanno nella loro Carta fondamentale questa norma, che noi voteremo per ragioni culturali e politiche; culturali, perché si riafferma la difesa dell'idioma italiano — che è una bella lingua, lasciatemelo dire — e politiche, perché andiamo verso una società multietnica, multiculturale, multilingue. Quindi, l'uso della lingua italiana assume un valore di unità per tutti coloro i quali vivono ed abitano in questo paese.

Nessuna retorica affermazione nazionalistica dunque, tanto meno una sciocca rivalsa sulla legge recentemente approvata da questa Camera a tutela delle minoranze linguistiche. Vorrei però approfittare di questo intervento, signor Presidente — mi rivolgo a lei personalmente — per richiamare l'attenzione sua e quella del presidente della Commissione competente per avere notizie di una mia proposta di legge, con la quale vorrei sancire

il divieto dell'uso di parole straniere nei documenti e negli atti ufficiali delle pubbliche amministrazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), dal centro, dal Governo, alla periferia. Chi di voi ha avuto occasione di leggere il documento di programmazione economico-finanziaria saprà che è infarcito di termini inglesi, non si capisce bene perché quando esistono nella lingua italiana le parole che esprimono chiaramente il concetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Si tratta di un fenomeno negativo, che ha investito anche gli enti locali. Non c'è documento di un comune che non parli di *break even*, che non introduca parole straniere e ritengo che questo sia, Presidente, uno scarso rispetto della democrazia.

Pur essendo proponente dell'introduzione di una lingua straniera a partire dalla scuola del pre-obbligo, ritengo che nei documenti delle pubbliche amministrazioni debba essere vietato l'uso di parole straniere, perché ciò diventa un fatto antidemocratico. Voglio riferire un episodio che mi è capitato pochi mesi fa: nel mio quartiere ho incontrato un cittadino il quale si è rivolto a me chiedendomi: « Scusi, mi vuole spiegare perché mai, se sono cinquant'anni che non posseggo più una stufa e che non uso il carbone, devo pagare la *carbon tax*? ». Credo sia un esempio semplice, ma illuminante dell'uso sconsiderato, anche in atti ufficiali del Governo, di parole straniere; un uso, lasciatemelo dire, che esprime un terribile provincialismo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, la proposta di legge costituzionale al nostro esame appare utile in un momento di globalizzazione e di internazionalizzazione sempre più diffusa. Vi è l'affermazione dell'inglese come lingua internazionale e dal punto di vista della

stessa Unione europea l'italiano pare in posizione secondaria rispetto alle lingue di uso intercontinentale, come il già citato inglese, il francese, lo spagnolo e lo stesso portoghese.

I padri costituenti non si ponevano il problema dell'ufficialità della lingua italiana, perché per loro costituiva un fatto naturale, cui veniva dato un tacito consenso.

In questo momento, di fronte alla nuova realtà cui accennavo all'inizio ed alla stessa nascita in Italia di una comunità multietnica e quindi multilinguistica, è utile una riaffermazione delle nostre radici. Non si può essere veramente cittadini del mondo se non siamo pienamente cittadini della nostra nazione e legati alle nostre tradizioni locali. Per questa ragione, sono favorevole a questa proposta di legge costituzionale.

GIULIO CONTI. Ti sei convertito!

DOMENICO MASELLI. Avrei preferito, però, se si fosse trattato di una legge ordinaria. In realtà vi è già qualche citazione all'italiano nelle leggi processuali di cui si è fatto cenno e vi è una pura e semplice affermazione nella legge sulla tutela della minoranza linguistica. Spero però che questa modifica costituzionale sia la premessa per l'assunzione di alcuni provvedimenti urgenti di tutela della nostra lingua, che ha un valore culturale non messo in dubbio da nessuno e che ha avuto il momento più prestigioso nel Rinascimento, nei secoli XV e XVI.

In primo luogo, è opportuna una maggiore attenzione all'Accademia della Crusca, che in certi momenti ha dovuto quasi chiudere e che spesso si trova in difficoltà di gestione per l'approntamento del famoso vocabolario.

In secondo luogo, è indispensabile potenziare la presenza culturale all'estero, soprattutto attraverso i nostri istituti di cultura nei paesi in cui sono molti i cultori della nostra lingua e in cui vi sono nostre numerose colonie di emigrati, alcune delle quali fondate 150 anni fa! Non dobbiamo far perdere le radici ai nipoti di quegli emigrati!

Occorre superare il disagio, sempre più evidente, dei nostri insegnanti all'estero.

La tutela della lingua va congiunta con quella della cultura e della letteratura, sia nella lingua colta che negli idiomi regionali e locali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra l'Ulivo, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, noi naturalmente, come rappresentanti delle minoranze linguistiche costituzionalmente riconosciute, non possiamo negare l'importanza della lingua.

Tra gli elementi fondatori delle forze politiche a cui noi apparteniamo - la Südtiroler Volkspartei, nel caso dei miei colleghi sudtirolesi, e l'Union Valdôtaine, nel mio caso - vi è il problema della lingua. Sarebbe quindi sbagliato da parte nostra criticare un'esigenza in positivo, che però finisce in questo caso, con questa modifica dell'articolo 12 della Costituzione, per apparire come un qualcosa di realmente anacronistico, per i fini e le ragioni che cercherò di dimostrare in questo mio breve intervento.

Quest'articolo 12 della Costituzione diventerà una specie di simbolo nazionalistico, una bandiera, una lingua. Ebbene, in tempi di federalismo, verbale e convenzionistico, si usano vecchi marchingegni simbolici intrisi del giacobinismo dello Stato-nazione (è così che lo abbiamo vissuto in questi anni con il proliferare dell'uso della bandiera e addirittura con la richiesta da parte di qualcuno, con un disegno di legge, di cantare a scuola tutte le mattine l'inno nazionale) come se certe manifestazioni fossero una specie di antidoto a quello che qualcuno pensa essere veleno federalista.

Ci stupisce questo segno di insicurezza.

Vedete, colleghi, nessuno nella federalista Svizzera discute la bandiera, la croce bianca in campo rosso, ma esiste sempre la medesima dignità delle bandiere locali (*Applausi dei deputati del gruppo della*

Lega nord Padania), così come questa volta non esisterà la stessa dignità costituzionale per le minoranze linguistiche.

GENNARO MALGIERI. No, non è vero!

GUSTAVO SELVA. No! No!

LUCIANO CAVERI. Caro collega Selva, se tu mi ascoltassi, capiresti che la ragione per cui è nata questa norma è una ragione che nasconde, a mio avviso, una malafede.

GUSTAVO SELVA. No! No!

LUCIANO CAVERI. Come mai i costituenti non avevano messo nella Costituzione questa norma? Se ne erano dimenticati o forse era ancora vivo quel sentimento dell'italianizzazione forzata che aveva costretto le minoranze linguistiche in Italia?

Ed allora, il fatto che nella prima parte della Costituzione — che è mirabile nella sua costruzione — risulti assente quella norma e presente l'articolo 6 della Costituzione, a tutela delle minoranze linguistiche, è un segno evidente e chiaro di una volontà! Come è emersa, allora, in questi anni la necessità di dire che l'italiano era la lingua nazionale?

È emerso in buona fede, come afflato profondo di un senso di appartenenza e di identità, anche se certe affermazioni a tanti anni dalla nascita dello Stato nazionale suonano quasi come un elemento di debolezza. La ragione per cui è nata è la legge di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione. Quando abbiamo esaminato questa norma così importante, con grave ritardo — mezzo secolo — rispetto all'approvazione della Costituzione, la destra a cui lei appartiene, onorevole Selva, ha chiesto con forza che vi fosse un articolo 1 di premessa al testo della legge sulle minoranze linguistiche. Tale norma, che è presente nella legge attualmente in vigore, prevede esplicitamente che la lingua ufficiale sia l'italiano (per le minoranze linguistiche non riconosciute essa è apparsa

quasi come uno sberleffo). Però inserire quell'articolo in quella legge andava bene, perché si trattava di una legge ordinaria a cui rispondeva una norma ordinaria. Qui, invece, ci troviamo in una condizione diversa: a parte le lingue riconosciute dagli statuti di autonomia (il tedesco, il francese, il ladino), che hanno dunque un riconoscimento analogo a quello di questa norma costituzionale, ci troveremo con una legge ordinaria che elenca le lingue minoritarie, con la quale cozzerà la previsione di una lingua ufficiale dello Stato in una norma costituzionale. Quindi tutte le minoranze, che abbiamo riconosciuto con la legge entrata in vigore il 4 gennaio di quest'anno, oggi sono soggette al pericolo di interpretazioni arbitrarie del futuro.

Il caso della Francia è significativo: la Carta europea delle lingue regionali minoritarie ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Caveri.

LUCIANO CAVERI. Concludo subito, Presidente.

La Carta europea delle lingue regionali minoritarie è stata bloccata in Francia dal *Conseil constitutionnel* francese perché contiene una norma identica a questa.

Noi esprimeremo un voto contrario per un'affermazione del principio di tutela di tutte le minoranze linguistiche, anche quelle che a differenza di noi non hanno un radicamento costituzionale certo, e ci preoccupa che, dietro l'affermazione retorica, vi sia una pianta grama, come si dice dalle mie parti, e cioè vi sia un *arrière pensée* che prima o poi tornerà ad utilizzare questa norma costituzionale contro le minoranze linguistiche (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche, della Lega nord Padania e del deputato Olivieri*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Ho ascoltato attentamente questo dibattito che, dal no-

stro punto di vista, è interessante. Non vi è dubbio che attraverso la conferma di un principio che, peraltro, tutti conoscono e che è contenuto in parecchie leggi, si cerca di recuperare la crisi dello Stato-nazione (magari non subito, ma in prospettiva).

Noi riteniamo che non è ribadendo principi banali e comunque presenti nel sentimento comune, conferendogli rango costituzionale, che si conferma il concetto di nazione, che è in grave difficoltà.

Ho sentito l'onorevole Novelli esprimere preoccupazione perché la lingua italiana rischierebbe di essere annacquata dall'uso di termini stranieri. Posso comprendere tale preoccupazione e, al limite, dare ragione al collega, ma voglio richiamare l'interessante intervento del collega Maselli, che peraltro mi pare competente, il quale ha sostenuto che, oltre a sostenere una lingua cosiddetta alta (l'italiano ufficiale), bisogna rafforzare le nostre radici ed il legame con le tradizioni e gli idiomi locali.

Il collega Maselli ha concluso il suo ragionamento dicendo che la tutela della lingua italiana deve essere congiunta a quella della letteratura e della cultura, avendo presenti sia la lingua alta, sia gli idiomi regionali.

Questo è esattamente il concetto che avevamo cercato di affermare con la presentazione dei nostri emendamenti, che proponevano di sancire a livello costituzionale il riconoscimento, oltre che della lingua italiana intesa come lingua ufficiale dello Stato, degli idiomi locali, in ragione della loro importanza ai fini del mantenimento dell'identità e delle radici.

Mi sembra che la nostra fosse una proposta equilibrata, che però una larghissima maggioranza non ha voluto accettare: comunque, non demordiamo, perché non potremo mai rinunciare all'identità, alle radici di più popoli che si esprimono anche tramite le loro lingue, come d'altronde la stessa sinistra ha riconosciuto attraverso il collega Maselli.

Proprio in difesa, non solo della lingua ufficiale, ma anche e soprattutto degli idiomi e delle parlate locali, che voi non

volete riconoscere e tutelare, mettendoli quanto meno al pari della lingua ufficiale, voteremo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, credo sia giusto in questa materia che ciascun deputato e ciascuna deputata voti tranquillamente in piena libertà di coscienza, e questo avverrà anche fra i Verdi, anche se mi auguro di convincere i miei colleghi dei Verdi a votare a favore. Tuttavia, il modo peggiore per convincere l'Assemblea di votare a favore di questa limitata revisione costituzionale (che semplicemente costituzionalizza un fatto che, come è stato ricordato, è già nella legge ordinaria, nell'ordinamento e nella Costituzione materiale del nostro paese) è dare un significato nazionalistico (che è diverso da nazionale) alla proposta in esame, ripeto, limitatissima.

I colleghi avranno letto il testo proposto: dopo il comma che riguarda la bandiera si aggiungono le parole «La lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica»; lo è già, peraltro, quindi, da questo punto di vista, a parte la posizione della Lega, qualche tentazione che sento di votare contro o di astenersi la rispetto, ma personalmente la considero sbagliata. Comunque, la cosa peggiore e più sbagliata che si può fare oggi in quest'aula, perché anche questo dibattito forse un giorno sarà riletto da qualcuno ed in questo momento viene forse ascoltato da qualcuno, è dare un significato nazionalistico a questa proposta di legge costituzionale.

L'Italia si è unificata nella seconda metà dell'ottocento, ma quando si è unificata la lingua italiana era parlata da un'infima minoranza d'italiani. In molti ambienti colti, specialmente del nord ma non solo, per esempio, la lingua che veniva usata era spesso il francese, ma la stragrande maggioranza, direi il 98 per

cento, degli italiani non solo non parlava l'italiano, ma il più delle volte non lo capiva neppure. Il processo di unificazione del nostro paese dal punto di vista linguistico è recentissimo; ha una tradizione culturale, letteraria, linguistica plurisecolare, ma è recentissimo, credo che risalga a questo dopoguerra, forse alla fine degli anni cinquanta e all'inizio degli anni sessanta, con l'avvento della scuola media unificata ed anche dei mezzi di comunicazione di massa.

Questa revisione, con l'introduzione in Costituzione dell'ufficializzazione, che già vi è, della lingua italiana, sul piano sia interno sia internazionale, per gli atti diplomatici e così via, è (mi permetto di consentire con le reazioni del collega Caveri, ma di dissentire dal voto annunciato, e sarei così ambizioso da sperare di convincere i miei amici delle minoranze linguistiche a cambiare eventualmente il voto contrario in una posizione di astensione, in uno spirito di dialogo parlamentare) è, dicevo, una scelta complementare all'articolo 6 della Costituzione, che esiste dal 1948, quindi da 52 anni, e prevede: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

Ci sono volute tredici legislature — questo è scandaloso — per arrivare finalmente ad approvare, in quella attuale, la legge di tutela delle minoranze linguistiche ed è merito di questo Parlamento. C'è voluta una decina di legislature per approvare la legge di tutela della minoranza linguistica slovena, anzi, ancora non è stata approvata definitivamente perché è ancora all'esame del Senato. Sappiamo che nella storia del nostro paese, durante il fascismo, è stata conculcata in modo sistematico e feroce la minoranza linguistica tedesca nell'Alto Adige/Südtirol, però noi oggi, colleghi di Alleanza nazionale — un vostro rappresentate ha il merito di avere firmato questa proposta che io voterò e invito a votare —, sappiamo anche delle minoranze linguistiche, che, proprio perché sono poco numerose, devono ricevere maggiore attenzione da parte nostra, da un Parlamento democratico.

Sappiamo anche, colleghi della Lega nord Padania, che oggi, nel 2000, non si possono mettere in contrapposizione le lingue regionali, le lingue minoritarie, le lingue o le parlate regionali. Se io dovessi dire qual è la mia lingua, credo di parlare abbastanza bene l'italiano e di saperlo scrivere, ma la mia lingua materna è il veneto, anzi una versione particolare del veneto che è il veneziano (*commenti del deputato Dozzo*) ... lo sto dicendo, non occorre che me lo suggerisci, Dozzo. Per molti anni della mia vita ho parlato il veneziano in pubblico e in privato, perfino nei primi anni di scuola e ancora oggi, con la mia famiglia, con i miei parenti parlo il veneziano. Non solo non mi vergogno, ma la considero una ricchezza linguistica del mio patrimonio familiare e del mio patrimonio regionale. Quando ho imparato il tedesco — non benissimo, Sigfrid Brugger, da piccolo, ho cominciato in seconda media a studiare — ho considerato l'apprendere la lingua tedesca un arricchimento del mio patrimonio linguistico. Sentire in quest'aula applaudire interventi, che non ho condiviso, che in qualche modo stigmatizzano il fatto che in un mondo come quello che noi viviamo, dentro una lingua nazionale, in senso positivo, si utilizzino anche concetti di altre lingue, è come immaginare che le lingue siano sepolte in qualche dizionario e non siano organismi viventi nella realtà contemporanea, vivono, si trasformano, nascono e muoiono. È morto il latino, dal punto di vista del parlato, è morto il greco classico, figuratevi se non si trasformano tutte le altre lingue.

Concludo, Presidente, dicendo che questo dibattito, a mio parere, ci porta positivamente ad approvare questo testo, e inviterei sul serio i colleghi delle minoranze linguistiche, magari facendo un altro intervento e dialogicamente discutendo in quest'aula, quanto meno ad astenersi, a non votare contro. È assurdo vivere questo dibattito come una riaffermazione nazionale e perfino nazionalistica in contrapposizione ad altre lingue, ad altre minoritarie in Italia, ma maggioritarie in altri paesi, ad altre parlate regio-

nali, che sono una grande ricchezza di questo paese. Questo paese è ricco perché ha cultura, identità, tradizione, lingue, parlate pluralistiche dentro il quadro ovviamente dell'unità nazionale e della lingua italiana, che è la lingua della nostra Repubblica e lo sarebbe anche se non lo scrivessimo in Costituzione.

Noi dobbiamo concepire la convivenza tra diverse culture, fra diverse lingue e diversi gruppi etnici come un patrimonio straordinario del nostro paese, come una ricchezza del presente e ancora più del futuro, ma tutta la storia italiana è una storia di intersecazione fra etnie, lingue e culture diverse e, ripeto, l'unificazione linguistica del popolo italiano data da pochi decenni.

Ma se noi prendiamo atto — concludo, Presidente — che abbiamo approvato la legge sulle minoranze linguistiche e finalmente, con cinquant'anni di ritardo, abbiamo dato attuazione almeno giuridica — adesso dobbiamo concretizzarla nei — fatti all'articolo 6 della Costituzione, credo che, con assoluta tranquillità, ma rifuggendo da certi toni che ho sentito in quest'aula poc'anzi, possiamo considerare un elemento di arricchimento il voto a favore di questa norma costituzionale, non in spregio e in alternativa ad altre lingue anche presenti nel nostro paese, nel nostro Parlamento, ma come un segno di convivenza pluralistica e come un segno di arricchimento della nostra civiltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, siamo contrari a questa modifica costituzionale ed inoltre riproviamo davvero — e lo sottolineiamo — la disinvoltura con cui ormai si mette mano alla prima parte della Costituzione, con grande condivisione di una larga parte di questa Camera.

Dovremmo veramente riflettere e capire ciò che l'onorevole Caveri ci ha detto. Davvero pensiamo che i padri costituenti non abbiano riflettuto su questa grande

questione? Davvero sono stati così superficiali da non codificarla in Costituzione?

Non credo che stasera dovremmo discutere sulla bellezza della lingua italiana e su quanta necessità vi sia che noi la impariamo e la parliamo. Credo che si debba dare per scontato che la lingua italiana è un bell'idioma, né l'egemonia della lingua inglese a cui allude l'onorevole Maselli può convincere alcuno, perché ritengo che essa dipenda da ben altri fattori ed io credo e temo — ahimè — da fattori assai negativi, che andrebbero davvero analizzati fino in fondo.

Ma stasera non stiamo discutendo e non possiamo discutere di questo; stiamo discutendo sulla necessità o meno di introdurre questo punto in Costituzione. Io credo che non sia necessario, per ragioni esattamente contrarie a quelle esposte dalla Lega ed anche perché, nell'epoca della globalizzazione, in cui il nostro paese, così come gli altri, è attraversato da tante diversità, ritengo che l'introduzione in Costituzione di questo elemento abbia un altro senso.

Io non temo di poter perdere la lingua italiana; credo, invece, che voler aggiungere un altro comma all'articolo 12, introducendo questi elementi, voglia introdurre — se non oggi, domani — semi di un probabile senso di nazionalismo. Credo che dobbiamo essere contrari a sollevare nel nostro paese storie di questa natura. Per questo i deputati di Rifondazione comunista hanno deciso di votare contro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, credo che nessuno in quest'aula voglia mettere in dubbio l'importanza storica, culturale e sociale della lingua italiana, anche se poi magari tanto attaccamento a volte non trova riscontro — permettetemi la battuta — nell'uso che anche in quest'aula viene fatto della nostra lingua.

Ma proprio l'indubbio generale riconoscimento del significato e del valore della lingua in termini di radici di un popolo ci fa sembrare eccessivo il ricorso ad una modifica costituzionale. Davvero possiamo pensare che i costituenti si siano dimenticati di questa materia? No. Anzi, io credo che fossero molto più consapevoli di noi dell'importanza di questi temi.

Noi ci siamo chiesti perché una questione apparentemente così marginale ed ininfluyente vedesse tanta insistenza da parte del Polo per portarla in Assemblea; un'insistenza tale da privilegiare questa proposta rispetto ad altre che hanno un'influenza decisamente maggiore nella vita concreta dei cittadini. Temo si illuda chi non vuole vedere una filosofia nazionalistica in questa proposta.

Ho letto con attenzione la dichiarazione del presentatore in discussione generale e devo dire che si è trattato di una dichiarazione molto equilibrata, ma mi preoccupa comunque una parte del suo intervento, in cui si dice che uno soltanto degli idiomi può essere considerato lingua ufficiale per la generalità dei cittadini nello svolgimento delle attività giuridicamente rilevanti.

Forse sono condizionata dalla vera e propria battaglia condotta da Alleanza nazionale contro il provvedimento di tutela della minoranza linguistica slovena, ma mi preoccupa l'idea che dietro questa proposte di legge vi sia l'intento di limitare e attenuare la portata di quella norma.

Vorrei anche esprimere un dubbio, che spero sia infondato, dal momento che vedo grande condivisione in quest'aula: con la modifica dell'articolo 12 si introdurrà tra le fonti primarie un dettato che riconosce solo la lingua italiana come lingua ufficiale della Repubblica e le fonti primarie naturalmente prevalgono sulle leggi ordinarie.

Il timore è che qualcuno domani possa fare riferimento a questo articolo per impedire l'attuazione di quelle parti della legge di tutela della minoranza slovena e di altre leggi di tutela della minoranza che prevedono, per esempio, l'uso del doppio

nome nei toponimi o la stesura in italiano e in sloveno o in italiano o in altra lingua di importanti atti pubblici anche di carattere giuridico, come appunto sostiene il collega Mitolo. Preoccupa comunque soprattutto l'idea che anche in questo caso si voglia riaffermare un malinteso concetto di italianità, secondo il quale «italiano» e degno di questo nome è solo qualcosa di omogeneo e di uniforme. Noi invece pensiamo all'italianità come alla sintesi di diversità, di ricchezze, di storia, di culture, di lingue diverse ma tutte ugualmente e con pari dignità costitutive della nostra Repubblica, della nostra comunità.

I comunisti si sono sempre battuti per l'unità del paese, anche contro la Lega e con più forza di altri che ora le sono alleati; il nostro concetto di unità, però, riconosce uguale valore al rispetto delle differenze e pretende di affermare il loro diritto ad esprimersi. Per questo il nostro gruppo voterà contro (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, premetto che non intendiamo attribuire alcuna caratterizzazione in senso nazionalistico all'approvazione della proposta di legge costituzionale Mitolo. Aggiungo che alcuni deputati di Forza Italia, nel corso dell'iter della proposta di legge costituzionale sull'ordinamento federale della Repubblica, hanno presentato un emendamento di contenuto identico. Ciò posto, annuncio il voto convintamente favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, vorrei esprimere una notevole perplessità sulla proposta di legge costituzio-